



Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO DELLA GIOVENTÙ E DEL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PRO LOCO®



PER GIOIOSA MARINA

2018/2019

COSTUMI, USI E TRADIZIONI DI CALABRIA

Progetto di Servizio Civile svolto presso la Pro Loco per Gioiosa Marina

Domenico Agostino

Volontario del Servizio Civile Nazionale

Adele Alberta Sidoti

Operatore locale di progetto della Pro Loco per Gioiosa Marina

PRESENTAZIONE

Mi chiamo Domenico Agostino e sono un volontario del Servizio Civile Nazionale.

In data 10/01/ ho preso servizio presso la "Pro Loco per Gioiosa Marina", situata a Marina di Gioiosa Ionica (RC).

Ho ventidue anni e da circa sei sono impegnato nel campo della ristorazione e dell'enogastronomia; infatti ho conseguito il diploma di Tecnico dei Servizi di Ristorazione (Settore Sala-Bar).

Ho svolto la mansione di cameriere per circa quattro anni ed oggi lavoro in una macelleria, cercando di imparare l'arte di questo mestiere.

Sono un ragazzo da sempre legato alle tradizioni e agli usi della propria terra, cresciuto con l'umiltà e con la semplicità che solo la Calabria può offrire.

Ho voluto sfruttare l'opportunità di diventare un volontario del Servizio Civile per tentare di riscoprire i costumi e le tradizioni che un tempo c'erano nel mio territorio e per cercare di coinvolgere più persone alle attività del mio paese, per rendere attivi i cittadini, e, nel contempo anche me stesso.

INTRODUZIONE

Questa tesi è il risultato del lavoro svolto presso la Pro loco per Gioiosa Marina ed è realizzata prendendo spunto da più indicazioni possibili fornite dal **Servizio Civile Nazionale** e porta a riscoprire e valorizzare gli usi e le tradizioni che si usavano in Calabria molti anni fa e che stanno andando sempre più a perdersi in un mondo che si sta globalizzando forse troppo in fretta.

CHE COS'È LA PRO LOCO?

La **Pro Loco** è un'associazione di volontariato tra singoli cittadini che vogliono sviluppare insieme delle forme di attrazione turistica per la propria comunità.

- **È un'associazione:** Questo significa che tutto ciò che viene realizzato è il frutto delle idee di più persone che si riuniscono per portare avanti dei progetti che non vogliono/possono raggiungere da soli.

- **È un'associazione turistica:** Il termine 'turistico' include moltissimi fenomeni, esistono infatti il **turismo culturale, il turismo enogastronomico, il turismo religioso, il turismo sportivo...**

Ogni Pro Loco deve cercare la propria identità che la distingue proprio nella realtà in cui opera. La Pro Loco opera in tutto ciò, senza scopo di lucro, in quanto i soci sono volontari che si prestano gratuitamente; ed ogni forma di entrata viene reinvestita nelle attività dell'associazione.

UN PO' DI STORIA

In **Italia** la prima forma associativa che presenta le sembianze di una Pro Loco contemporanea, nasce a **Pieve Tesino** nel **1881** nell'allora Impero Austro-Ungarico. Si trattava di un comitato che aveva il nome di: **Società di abbellimento** che aveva come primo obiettivo il miglioramento estetico di una località, per favorire la sosta dei frontalieri.

Le denominazioni che avevano le Pro Loco agli inizi del **1900** erano: **"Comitati di cura"**, **"Società per il concorso dei forestieri"**, **"Società di abbellimento"**, **"Associazioni per il movimento dei forestieri"**, oppure semplicemente **"Pro"**; che poi diverrà **Pro Loco**, che è un termine derivante dal latino che come si può intuire, significa **A favore del luogo**.

Alcuni anni dopo, durante la Prima guerra mondiale ci fu una fase di stallo per le associazioni operanti in quel periodo; che ripresero le loro attività successivamente, iniziando a diffondersi su tutto il territorio italiano; sollecitate dall'**ENIT** (Ente Nazionale Italiano per il turismo). L'**ENIT** incentivò l'aggregazione dei cittadini alle Pro Loco e nel 1921 costituì un piano in cui si trattavano tutte le linee-guida per la nascita di queste associazioni. L'**ENIT** adattò un piano per tutte le Pro Loco d'Italia, secondo il quale ciascuna Pro Loco godeva della piena autonomia di agire sul territorio, pur sempre mantenendo una coordinazione con essa.

Questo **programma** però non venne mai attuato, in quanto lo stato istituì nel 1926 le **AA.AA.C.S.T.** (Aziende Autonome Cura, Soggiorno, Turismo) che dipendendo direttamente dal **Ministero degli Interni** risultavano un controllo più facile.

Dopo la **Seconda guerra mondiale** l'Italia era in ginocchio e con lei anche le Pro Loco; ma quando iniziò la ricostruzione le associazioni ripresero il loro costante sviluppo.

Dopo un po' di anni lo **Stato** istituì una legge in cui esso avrebbe aiutato le Pro Loco con un contributo economico. Nello specifico si trattava dell'art. **2b** della **Legge 174 del 4 marzo 1958**. Questa legge stabiliva che i Comuni dovevano provvedere al sostentamento economico delle Pro Loco, ma purtroppo tranne qualche eccezione queste sovvenzioni non vennero mai attuate.

Successivamente pochi anni dopo, nel **1965** lo **Stato** istituì l'**Albo Nazionale delle associazioni 'Pro Loco'** in cui rientravano tutte le associazioni che possedevano i requisiti richiesti dallo stesso decreto.

LA PRO LOCO AI GIORNI NOSTRI

Attualmente in **Italia**, ci sono migliaia di Pro Loco attive nell'ambito **turistico, culturale, sportivo, sociale**.

Normalmente la sede è nel comune di appartenenza oppure nelle frazioni dello stesso ma può succedere anche che la sede sia in una frazione, e che la Pro Loco operi nell'intero territorio comunale. (In genere questo fenomeno riguarda i centri medio-piccoli)

Nelle Pro Loco oggi prendono parte prevalentemente **operatori turistici, albergatori, agricoltori, artigiani...**

A capo di esse troviamo: **il presidente, il vicepresidente, il segretario e il tesoriere**, che formano il **consiglio d'amministrazione**, i **soci** che costituiscono l' **assemblea dei soci** e il **consiglio della revisione dei conti**.

Oggi il principale obiettivo delle Pro Loco è quello di tutelare e migliorare la qualità della vita nel proprio territorio; proteggere il **patrimonio culturale, ambientale e storico** e promuoverlo.

Questo lavoro a favore della località ha allora un beneficio immenso, perché è quello che crea una base solida per avere un **turismo di qualità**.

UNPLI – UNIONE NAZIONALE PRO LOCO D’ITALIA

Che cos’è l’**UNPLI**?

L’UNPLI (**Unione Nazionale Pro Loco d’Italia**) è l’associazione di cui fanno parte oltre **6000** Pro Loco.

È stata fondata nel **1962** ed è iscritta nel **registro nazionale delle associazioni di promozione sociale**. Coordina e rappresenta le Pro Loco che fanno parte di essa.

È suddivisa in più comitati: **nazionale, regionale e provinciale**.

L’UNPLI nasce con l’intento di tutelare e rappresentare le Pro Loco; svolge costantemente un enorme lavoro per conferire alle sue affiliate il giusto riconoscimento nel settore turistico. A tal proposito ha stipulato una serie di convenzioni con enti pubblici e privati che prevedono cospicue facilitazioni economiche per le Pro Loco stesse, come agevolazioni sulle assicurazioni, servizi elettrici, musei, negozi, parchi, ecc..

Grazie ai progetti e ai risultati ottenuti sul campo con le numerose iniziative per la salvaguardia e la tutela del patrimonio culturale immateriale italiano, l’UNPLI ha ottenuto un importante riconoscimento da parte dell’**UNESCO** nel giugno 2012. È stata infatti accreditata come consulente del Comitato Intergovernativo previsto dalla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003.

In tutto il mondo sono soltanto 176 le organizzazioni accreditate. Un importante traguardo per l’UNPLI visto l’impegno che è stato profuso in questi ultimi anni proprio nella sensibilizzazione delle Pro Loco e delle comunità locali sui temi legati alle potenzialità dei beni immateriali ma anche alla loro fragilità.

Come previsto dalla Convenzione UNESCO per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, le associazioni accreditate possono essere invitate dalla Commissione a fornire, tra l’altro, indicazioni e valutazioni all’UNESCO come riferimento per selezionare le candidature per l’inserimento nelle liste dei patrimoni culturali immateriali. L’UNPLI è invitata a partecipare annualmente alle riunioni ufficiali previste dall’Assemblea Generale UNESCO e dal Comitato intergovernativo previsto dalla Convenzione 2003 sulla salvaguardia dei beni immateriali.

A giugno 2014 l’UNPLI ha partecipato ad una importante conferenza internazionale in Corea del Sud su invito del Ministero della Cultura della Repubblica di Corea e del Centro di Seconda Categoria UNESCO presente in Corea. È stata un’esperienza che ci ha permesso di presentare le nostre attività e

le potenzialità della rete delle Pro Loco non solo come associazioni in grado di dialogare con le comunità locali ma anche come modello tutela e salvaguardia delle tradizioni locali.

Il “modello” Pro Loco ha destato molta curiosità e sono stati diversi i punti di contatto e di scambio di esperienze con altre realtà. In questa sede è stato anche presentato il processo di costruzione di una rete italiana degli attori accreditati presso l'UNESCO al fine di promuovere un dialogo costruttivo tra le comunità locali, gli esperti e le istituzioni e di realizzare iniziative e progetti comuni.

L'obiettivo principale è difendere, far conoscere e valorizzare i beni materiali ed immateriali presenti sul territorio Italiano. Proprio per questo ogni anno vengono sviluppati differenti progetti per il **Servizio civile nazionale**.

I principali obiettivi dei progetti sono:

- **Sensibilizzazione** dei cittadini, tramite la diffusione di una cultura civica su temi ambientali, sociali e culturali legati ai comportamenti e agli atteggiamenti individuali e collettivi.
- **Operare a fianco delle Pubbliche Amministrazioni** in termini di attenzione alle problematiche territoriali.
- **Catalogazione e realizzazione** di prodotti multimediali di beni presenti sul territorio.
- **Realizzazione** di attività di progettazione, programmazione di eventi con il coinvolgimento delle strutture pubbliche e private presenti sul territorio.
- **Effettuare** ricerche su abitudini, tradizioni, ecc.. legate alle culture del passato.

IL MIO ANNO DI SERVIZIO CIVILE

ALLA PRO LOCO PER GIOIOSA MARINA

La **Pro Loco per Gioiosa Marina** è attiva sul territorio di Marina di Gioiosa Ionica da ben diciassette anni. Nasce nell'ottobre del 2000 dall'idea di molte persone che hanno a cuore lo sviluppo del proprio paese, ma già negli anni '70 c'era una pro loco **"Marina di Gioiosa"** che ha operato fino alla fine degli anni '90. Poi non è stata più costituita per motivi politici con l'amministrazione dell'epoca fino al 2000, quando il dottore Rocco Romeo insieme ad un nutrito gruppo di soci la rifondò con il nome di pro loco **"Per Gioiosa Marina"**. La Pro Loco per Gioiosa Marina è un'associazione senza scopo di lucro votata allo sviluppo turistico, sociale e culturale del paese. Essa come tutte le associazioni prevede di avere un direttivo con a capo il **presidente**.

Il mio anno di Servizio Civile Nazionale inizia il **10/01/2018**. Quel giorno i soci insieme al presidente hanno ritenuto opportuno tenere una riunione conoscitiva (anche se già ci conoscevamo da molto perché avevo partecipato volontariamente ad alcune iniziative dell'associazione) e abbiamo passato del tempo in sede dove ci è stato chiarito il ruolo del **volontario** all'interno di una Pro Loco. I giorni successivi, appena giunti in sede, ci siamo dedicati molto alla sistemazione dell'ufficio, di depliants, di attestati, di foto d'epoca di Marina di Gioiosa Ionica, della riorganizzazione di documenti e abbiamo preso dimestichezza con le pratiche d'ufficio e con l'attività di front-office. ecc..,

La mia prima 'esperienza' da volontario l'ho svolta ufficialmente l'**11/02/2018** con la manifestazione del **Carnevale**. Quest'anno è stata la decima edizione; e, questa manifestazione risulta essere tra le più famose della costa Ionica Reggina.

Con grande impegno e dedizione nei giorni precedenti la manifestazione, insieme agli altri i soci ci siamo impegnati per realizzare i carri allegorici. Il mio compito principale in questa manifestazione è stato quello di fotografare il tutto e mi sono divertito molto a immortalare bambini e adulti in diversi momenti di felicità.

A seguire ci sono alcuni degli scatti più caratteristici e uno dove ci sono io insieme alla mia OLP Sidoti Adele.



© Domenico Agostino



© Domenico Agostino



(io e l'Olp nonché presidente della pro loco Adele Sidoti)





Pausa pranzo :) con due amici-volontari nelle giornate di formazione che si sono svolte ad Amantea

L'evento successivo è stato **"Fiori d'Azzurro"**, tenuto il 14 e il 15 aprile 2018, e che la Pro Loco per Gioiosa Marina appoggia da anni. Questa manifestazione creata da **'Telefono Azzurro'** tratta l'abuso e il maltrattamento dei minorenni, e lo slogan è: **"Coltiva il seme del rispetto, scegli un fiore contro gli abusi"**. Si tratta di un appuntamento che si ripete ormai da anni e che vede milioni di volontari impiegati in tutte le piazze d'Italia. Questa campagna prevedeva la vendita di una composizione di tre piantine di colore diverso, e, l'importo incassato, successivamente sarebbe andato tutto in beneficenza al Telefono azzurro.





14-15 APRILE FIORI D'AZZURRO

**Coltiva il seme del rispetto
Scegli un fiore contro gli abusi**

In Italia non li vedi, ma sono tanti i giovani
che subiscono violenza fisica e psicologica.

Bambini e adolescenti maltrattati, privati della loro
identità, schiacciati dalla paura nel domani.
Gli abusi sono un dramma, che spesso spingono i più
deboli a compiere gesti estremi.

Telefono Azzurro da sempre è in prima linea.
Ascolta ed interviene ogni giorno, **24 ore su 24**,
con la linea gratuita **1.96.96**, la chat, le app e i social
network, offrendo un supporto e aiuto immediato.

Sabato 14 e domenica 15 aprile i volontari di
Telefono Azzurro ti aspettano in oltre 1.700
piazze: scegli fiori d'azzurro per contrastare
ogni forma di abuso sui bambini!

Scopri la piazza più vicina su:
nonstiamozitti.azzurro.it
#nonstiamozitti

Per informazioni:
Numero Verde 800.090.335



PRONTI ALL'ASCOLTO
1.96.96
24H SU 24

Dal 1987 Telefono Azzurro ascolta, interviene, protegge, difende



Il 14 aprile inoltre, abbiamo organizzato l'evento "Spring in the air" che si è tenuto a Torre Galea. Abbiamo organizzato un evento di grandissima importanza perché per la prima volta la pro loco ha dato rilevanza ad un bene che da molto tempo non era fruibile dalla cittadinanza e dai turisti. Per l'occasione è stato allestito un mercatino dell'artigianato per la valorizzazione dei prodotti tipici calabresi e degli stand eno-gastronomici. Il tutto accompagnato, dalla musica folkloristica di Cosimo Papandrea.



Dopo questo abbiamo iniziato a prepararci per la stagione estiva, dando ufficialmente inizio ad essa il 20 luglio 2018 con l'ormai famoso: "Festival della Birra" giunto ormai alla sua decima edizione. Le serate sono state caratterizzate dagli stand di birre artigianali, da punti di ristoro, mercatini dell'artigianato, ecc. La prima serata è stata dedicata come altri anni ai **motori** con un raduno di auto e moto a cura del Tuning club "Alessio Larosa".

La seconda serata invece è stata focalizzata sul Cabaret, facendo divertire il pubblico con il comico locale "Nonna Cata".

Nella terza ed ultima serata abbiamo organizzato uno show di danza a cura della palestra "Body Center"; questa serata è stata secondo me la più bella.

Ormai il Festival della Birra è una delle manifestazioni più apprezzate della zona e quest'anno vi è stato un notevole afflusso di gente.

A seguire allego alcuni scatti delle serate:



(locandina della manifestazione)



(i bikers di Gioiosa Ionica)





(folklore Antonio Cotrona)



(NONNA CATA-FESTIVAL DELLA BIRRA)



(momenti tersicorei con l'ass. Body center)







Dopo queste magnifiche tre serate del festival della Birra ci siamo rimessi subito all'opera, perché dopo pochi giorni ci sarebbe stata la **"Sagra del Pesce"** . La sagra del pesce è l'evento più atteso a Marina di Gioiosa Ionica.



La manifestazione come da programma di previsione si è svolta sul lungomare C. Colombo, zona rione MARINARI, l'11 agosto 2018.

Nella zona delimitata sono stati allestiti degli stand per servire il pesce fresco, che è stato pulito dai soci della Pro loco e poi preparato dai volontari e soci della pro loco

Il pesce arrostito, sarde e alici, sono state cucinate sul posto così come l'*ammullicata*, il tipico piatto di pasta della gastronomia marinara gioiosa- na preparato con alici fresche.

Sul lungomare sono stati sistemati dei tavoli per consentire sul posto la consumazione del pesce che è stato servito in vassoi di plastica monouso a più scomparti.

Oltre al pesce i turisti hanno potuto degustare il pane casareccio offerto dai panifici a legna del posto e sorseggiare del buon vino locale offerto dalle cantine vinicole di Marina di Gioiosa Ionica (enoteca Micu i Cola e Vini Femia). Durante la serata sono state preparate anche le zeppole con le acciughe salate preparate dai nostri *marinari*.

La sagra del pesce è stata accolta con simpatia dai turisti e dalle persone del posto che ben gradiscono l'assaggio delle tipicità calabresi e la degu- stazione del buon vino calabrese.

La serata è stata allietata da un gruppo folkloristico ***In Canto Sonoro Live*** che ha invitato i presenti a lanciarsi in pista al suono della tarantella o meglio del *sonu d'abballu calabrese*.

La ricaduta di tale manifestazione è stata più che positiva sulla cittadina, dove questa manifestazione anno per anno raccoglie sempre più consensi.

La manifestazione rientra tra le manifestazioni storiche della pro loco, considerando che è arrivata alla XVIII edizione.

A seguire allego alcuni scatti della serata:



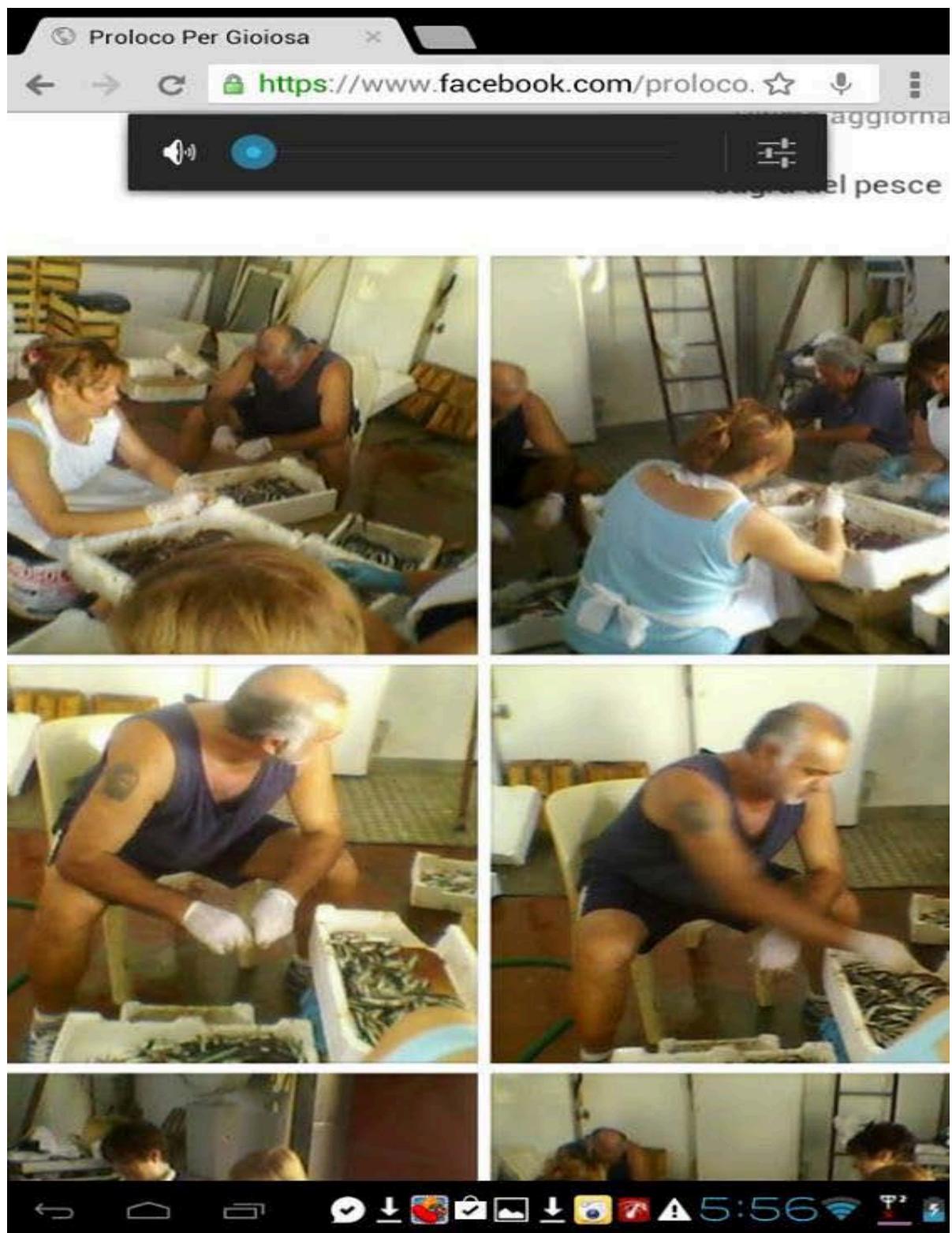
(squadra femminile Sagra del pesce)



(squadra maschile ,mancano nella foto i due volontari scn)







(momenti della pulizia del pesce)



(io e il presidente-olp)



(io e il volontario scn Ameduri Domenico)



(sotto: locandina)

Per tutto il mese d'Agosto e soprattutto per tutta l'estate abbiamo organizzato anche diversi eventi, come presentazioni di libri, mostre di artigianato, ecc.. e cosa molto importante: noi volontari abbiamo dato accesso al pubblico alla **Torre Galea** di Marina di Gioiosa Ionica.

È un progetto ideato dalle volontarie dell'anno scorso e che abbiamo deciso di portare avanti, consentendo ai turisti e a chiunque di poter visitare la fantastica Torre che c'è nel nostro paese.



(Giornata FAI a Torre Galea)

Nel periodo estivo oltre alle manifestazioni enogastronomiche sono state organizzate varie presentazioni di libri:



Comune Marina di Gioiosa Jonica



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

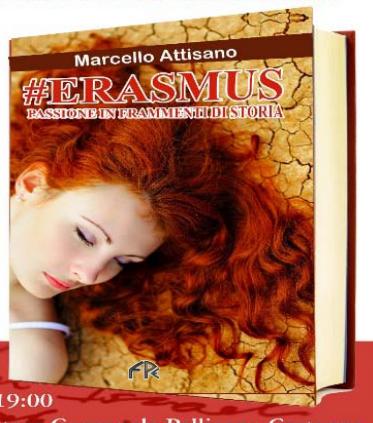
Saluti

Adele Sidoti
Presidente Pro Loco
Per Gioiosa Marina

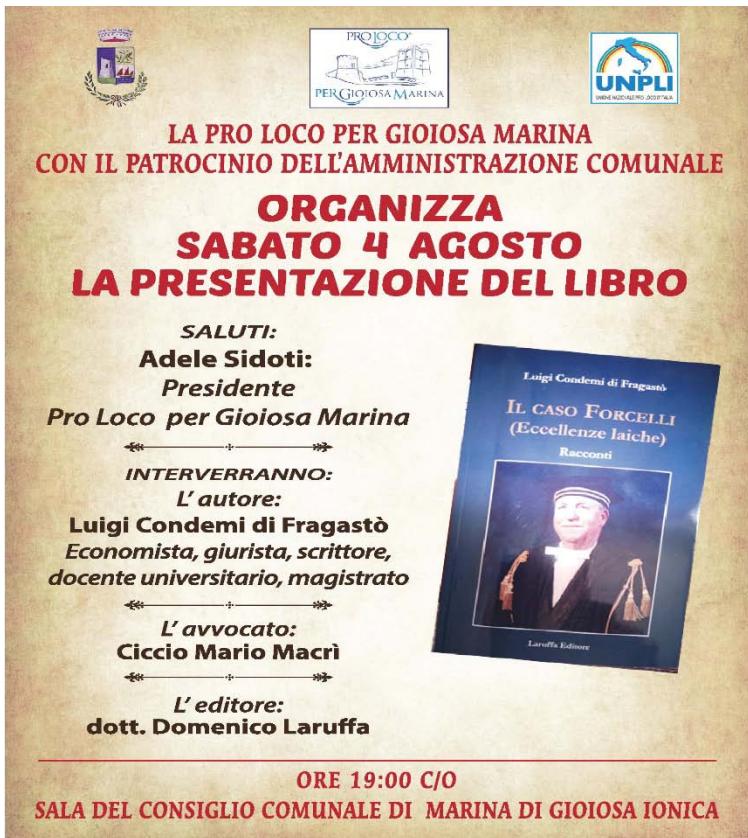
Interverranno

Nicodemo Barillaro
Giornalista Telemia
Vincenzo Tavernese
Opinionista

*Sarà presente l'Autore
Marcello Attisano*



(presentazione del libro di Marcello Attisano: Erasmus).



(libro giudice Condemi)

Ad ottobre ci siamo dedicati all'insegna della raccolta differenziata; dedicandoci soprattutto ai bambini. Abbiamo fatto una campagna di sensibilizzazione nella scuola primaria di Marina di Gioiosa Ionica insegnando ai bambini a differenziare i rifiuti, e spiegando loro quanto sia importante la raccolta differenziata.





A Dicembre abbiamo organizzato la seconda edizione dell'evento **"Il mio Presepe"**. La premiazione avverrà nel mese di gennaio.

È un concorso che prevede la realizzazione di presepi creati con materiali poveri, dalle scuole, dall'oratorio e dalle varie associazioni del paese; una giuria basandosi sui voti ricevuti da ogni presepe e dalla fantasia e creatività innovativa



dei manufatti decreterà il vincitore.



Concorso: *"Il mio Presepe"*

II edizione

Iscriviti entro e non oltre il 18 Novembre.

Puoi partecipare come singolo, famiglia o gruppo.

I lavori devono essere consegnati

entro il 4 dicembre presso la Pro Loco per Gioiosa Marina
dalle ore 10.00 alle 12.00 oppure dalle 15.30 fino alle 17.30.

05 | 06
DAL DICEMBRE AL GENNAIO



10
GENNAIO

Centro Sociale "Egidio Gennaro"
Marina di Gioiosa Jonica

PREMIAZIONE ore 10.30



Piazza dei Mille 1 - 89046
Marina di Gioiosa Jonica
tel. 0964-1902856

Contattaci anche su:



(locandina "Il mio presepe")

L'8 e il 9 Dicembre invece abbiamo dato il via al festival "Beer in progress" , che prevedeva due giornate dedicate ai mercatini di natale.

Abbiamo allestito diversi gazebo in piazza e c'era no artigiani locali che esponevano i propri prodotti oltre agli stand gastronomici con : Birra artigianale , panini, pizze, zeppole e dolci tipici della tradizione natalizia (pitti ,nacatole,pignolata,...).

Il tutto accompagnato da buona musica proposta da gruppi del posto. Noi come Pro loco abbiamo allestito un gazebo dove vendevamo zeppole, prodotti tipici, ecc..e abbiamo distribuito a tutti i bambini presenti un sacchetto con dolci ,cioccolatini e caramelle offerte dai commercianti e dalla ditta Monardo di Soriano)



IL MIO PAESE

MARINA DI GIOIOSA IONICA

Quasi al centro del litorale denominato "Costa dei Gelsomini", che per una lunghezza di circa 70 Km si estende da Punta Stilo a Nord, fino a Capo Bruzzano a Sud, Marina di Gioiosa Ionica, si specchia nelle azzurre acque del mare Ionio. Il centro abitato si sviluppa per una lunghezza di circa 1800 metri, parallelamente al mare, dalla foce del torrente Torbido a quella del Romanò, in una zona pianeggiante assai ricca di verde e di acque, al centro di una panoramica vallata fertile. A circa 2 Km verso l'interno inizia la zona collinare, che si eleva gradatamente fino alla quota di 495,50 metri s.l.m. in un'località chiamata Pietra S. Todaro, alle falde del monte S. Andrea che sovrasta l'abitato della frazione Junchi. Il centro abitato, completamente pianeggiante, parte dai 6 metri s.l.m. di Via Matteotti per innalzarsi gradatamente fino ai quasi 500,00 metri della già citata contrada Junchi. Concorrono alla formazione del Comune numerose e popolose frazioni, alcune contigue al centro abitato, altre dislocate sul territorio; tutte collegate al centro da una rete viaria e fruiscono di tutti i servizi principali come l'illuminazione, la rete idrica e fognante, la raccolta RSU. Sono 34 le frazioni che integrano il centro e contribuiscono alla configurazione territoriale del Comune: Abbadessa, Camocelli Inf.e Sup., Carri, Cattolica, Cavalleria, Cerchietto, Drusù, Feudo, Ficara, Fragastò, Francille, Fusalello, Galea, Giardini, Junchi, Lenza, Leggio, Ligonia, Carella, Ligonia Drusù, Pantalogna, Portella, Porticato, Possessione, Romanò, S. Anna, S. Filippo, S. Pietro, Scinuso, Signore Iddio, Spilinga, Timperosse, Torre Galea. ".

CONFINI

Il territorio è compreso fra due torrenti spesso battuti da un vento fortissimo e dalla siccità; si estende per 16 kmq, in un clima mite per tutto l'anno; eterna primavera dovuta alla presenza della vallata mitigata dalla brezza marina. Il comune dal lato Sud è delimitato dal torrente Torbido, che per le sue caratteristiche, oggi, fa parte della categoria dei torrenti, perché scorre solo per qualche periodo durante i mesi invernali; è accertato che nei secoli scorsi il torrente Torbido fosse un fiume tale da consentire alle imbarcazioni del tempo, di navigare fino a Gioiosa Ionica. Oggi presenta l'alveo e la foce molto larghi, pertanto non è più pericoloso nei momenti alluvionali perché gli affluenti immettono poca acqua anche nel periodo invernale.

Il torrente lambisce le contrade di S. Anna, Galea, Lenza, Francille, Pantano, località dove la coltivazione dell'arancio primeggia sulle altre. Marina di Gioiosa confina a ovest con la "madre" Gioiosa Jonica.

La linea di demarcazione è formata dalle frazioni: Giardini, Possessione, Picara, tutte con un numero abbastanza quantitativo e qualificativo d'abitanti. A nord invece Marina di Gioiosa confina col comune di Roccella Jonica, anche questo confine segnato dalle frazioni, come quella di Junchi, Romanò, Timpirussi, Camocelli, Ligonia Carella, Leggio; zone collinari, scoperte e soleggiate dove predomina la coltivazione semintiva annuale.

Lungo la Statale 106 fioriva il gelsomino, l'eletto profumo delle nostre terre, il torrente Romanò dà il nome a tutta la zona antica dove si notano alcune vestigia archeologiche, insediamenti di comunità che hanno lasciato tracce della loro civiltà. Ad est confina con il mar Ionio ricco di Sali e di iodio e con una spiaggia che si sviluppa nell'ampio golfo della Spina.

Un mare tempestoso e impietoso, spesso durante l'inverno diventa pericoloso a qualsiasi tipo di mezzo di navigazione, i venti contrastanti fanno aumentare la sua pericolosità, ma col ritorno alla normalità, il cielo sereno e la luna che ha sostituito l'ardente sole, irradia nuovamente le sue acque limpide.

I TORRENTI

Nel comune di Marina di Gioiosa Jonica sfociano tre corsi d'acqua: il Torbido, il Romanò e il Mangiafico. Il Torbido nasce in località Stimpato, nel comune di Mammola come torrente Foleto e attraversando i comuni di Grotteria, San Giovanni di Gerace, Martone, Gioiosa Jonica, sfocia a Marina di Gioiosa Jonica. Affluenti sono lo Zarapotamo, il Chiaro, Neblà, Caturello e il Gallizzi, in qualche punto il letto del Torbido supera i 500 metri, la foce misura circa 300 metri. L'antico fiume Torbido nel 1500 risultava navigabile fino a Gioiosa Jonica, oggi degradato a "torrente" asciutto undici mesi l'anno; nel suo letto si notano macchinari di varie ditte che frantumano le pietre del torrente producendo pietrisco e ghiaia per costruzioni, ormai il vecchio torrente consegna alla società moderna i resti del suo letto, il tempo, il progresso non risparmia neanche le pietre! Del fiume navigabile non rimane che un arido tracciato impietosamente sfruttato fino all'ultimo sasso. La foce del Romanò invece anticamente venne adattata a porto, utilizzato dalle imbarcazioni del tempo. Era la zona preferita dal primo nucleo di pescatori. Oggi, qualche forte mareggiata fa intravedere le antiche strutture, poca cosa rispetto alle esigenze moderne, comunque, il porto veniva bene utilizzato perché permetteva l'attracco contemporaneo a più velieri per il trasporto di olio, carbone, arance, grano, legname verso la Sicilia. Dalla adeguata utilizzazione del porto ne risentirono benefici effetti i lavoratori di tutte le categorie. Il mare prospiciente i torrenti Romanò e Mangiafico conserva ancora il suo mistero, nessuno ha voluto studiare, approfondire con "serietà" le

ricerche sulla differente altezza delle acque, differenza che si osserva anche nelle vicinanze della foce del Romanò. A destra della foce del torrente le profondità delle acque del mare improvvisamente varia di alcuni metri, per cui i pescatori indicano la località marina che va dalla foce del Romanò alla "punta": "i sicchi", ossia mare poco profondo, le onde del mare agitato si spezzano lontano dalla battigia, dimostrando così, la scarsa profondità delle acque. Il torrente Mangiafico infine si fa vedere solo dopo qualche intenso temporale.



MARINA DI GIOIOSA TRA STORIA E LEGGENDA

La nascita dell'abitato dell'attuale Marina di Gioiosa Jonica si confonde tra la storia e la leggenda, si afferma che il fondatore della comunità sia stato Idiomeneo che, travolto da una tempesta del mar Ionio sia stato sbattuto su queste spiagge. Si è però sempre più convinti dai pochi dati storici, che i cittadini di Gioiosa Ionica discendono in parte dai Bruzi, Siculi e Italici, dallo sbarco e occupazione dei Greci, Fenici, Arabi, Spagnoli, Francesi in diversi periodi storici, finché diventati cittadini della località, hanno contribuito a scacciare dalle nostre terre gli invasori. Ritornando al problema delle origini della città, è molto probabile che la fondazione sia da collocare tra il I e il II secolo d.C. quando vennero costruiti quegli edifici che in parte sono ancora visibili nella zona archeologica

vicino alla stazione ferroviaria. La presenza di un teatro, delle terme e di altri agi ci fa presumere che si trattasse di un centro alquanto evoluto. A quanto sembra il periodo aureo dell'abitato si concluse nel IV secolo con l'inizio delle invasioni barbariche. La Calabria ebbe il primo impatto con le popolazioni germaniche nel 410 quando i Visigoti capitanati da Alarico, dopo il sacco di Roma, si portarono fino a Reggio. Tracciare le origini di Marina di Gioiosa non è un compito facile, solo una cosa sembra certa: le due località Marina di Gioiosa Jonica e Gioiosa Jonica hanno una vita in comune dal XV sec. d.C. fino al 1948. I resti archeologici dimostrano l'esistenza di due territori distinti, con una cultura e vita propria, però non si riesce a distinguere i confini dei due territori anche perché i reperti rinvenuti danno un'indicazione di contemporaneità. La Carta Archeologica della Calabria porta solo il nome "Hioiosa" senza alcun riferimento sull'antico nome. Successivamente all'inizio del IV secolo d.C. ebbero forte impulso anche le incursioni barbariche che portarono alla susseguente cacciata dei romani dal territorio. I Bizantini che in quel periodo occupavano queste terre, non ebbero la capacità e la forza di reagire adeguatamente alle incursioni dei pirati, le improvvise scorrerie saracene presero a flagellare gli insediamenti abitativi sulle coste ioniche, costringendo gli abitanti alla fuga. Nel 986 i pirati sbarcarono ancora con un gran numero di uomini ben guidati che distrussero tutta la zona ionica, uccidendo e predando tutto e tutti. È di questa incursione la totale distruzione di "Mystia" che molti studiosi ed esperti delle antiche vicende vogliono ravvisare dove oggi sorge Gioiosa Jonica.

Al quesito sulle origini di Gioiosa l'avv. Pellicano rispose che le due Gioiose (Marina e Superiore) rivelano che i due nuclei urbani erano già in fiore nel XIV-XV sec. cioè all'epoca in cui regnarono gli Aragonesi e infierirono le orde barbaresche e dà la priorità d'installazione alla Marina da cui si sarebbero allontanati gli abitanti a porre una nuova residenza a fianco del Castello che ancora oggi si ammira a Gioiosa Jonica.

L'origine di Gioiosa Jonica si pone alla fine del 1300 e attribuisce ai profughi della Marina la formazione della nuova località e afferma che Mystia è l'odierna Marina di Gioiosa. Alla dominazione Bizantina di questa zona della Calabria si succedono, regolarmente, Saraceni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli, Francesi. Alle incursioni Saracene subentrano quelle turche che sbarcano a sorpresa nelle spiagge per rapire uomini e donne e alimentare i mercati di schiavi. Vengono costruite nella zona le torri del Cavallaro e Galea, in modo da mettere la popolazione in grado di salvarsi dalla schiavitù.

LA CITTÀ ANTICA

Gli abitanti di un paese come Marina di Gioiosa Jonica, ai fini di una piena cognizione del proprio presente, devono necessariamente collegarsi al passato anche molto remoto. La coscienza di sé di un popolo si misura stabilendo giusti

rapporti con i lontani antenati che hanno lasciato tracce dei loro insediamenti, delle loro fatiche, della loro cultura. Il nostro paese, al pari di molti altri, ha le proprie radici in un passato molto lontano in gran parte avvolto dal mistero e che solo i continui studi e ricerche archeologiche mirate possono in parte svelare. I più giovani hanno il dovere di ricercare le proprie radici e di rapportarsi in forma corretta con la storia della propria terra non tanto per un'astratta curiosità o perché questo sia sufficiente a comprendere il presente.

È incerto il nome di battesimo di questa antica città ionica, progenitrice dell'odierna Marina di Gioiosa Jonica. Per l'assoluta carenza d'idonei reperti di scavo, il problema di toponomastica si manifesta quanto mai arduo. Scartando i toponimi greci quali *Mystia*, *Orra*, *Lokron*, *Ition*, *Buthrotus* e *Allarum* ci si sofferma sui due più attendibili: *Subsiccivum* e *Romechium*. *Subsiccivum* corrisponde a una statio itineraria menzionata nell'Itinerario di Antonino e sita sulla via Trajanea Appia Jonica a 84 miglia a Nord di Regio e a 20 miglia da *Succianum* (Riace Marina). Ma poiché *Subsiccivum* nel lessico latino ha il peculiare significato di particella di terreno distaccata che mal si addice al nostro sito, il toponimo più attendibile è *Romechium* e un notevole suffragio a questa supposizione è offerto anche da un toponimo e da un idronimo del settore indicato. E cioè la località Romanò e il torrente omonimo, siti appunto nelle immediate vicinanze di Marina di Gioiosa. Per l'assoluta carenza di idonei reperti di scavo il problema di toponomastica si manifesta quanto mai arduo; e tale apparve, mezzo secolo addietro, all'archeologo Paolo Orsi, ma l'archeologia e la tradizione ci rivelano che nel "seno Locrese" e precisamente lungo la fascia costiera tra *Amphissa* e *Sideron*, dovette anticamente sorgere la fiorente cittadina romana di *Romechium*, e che sulle sue rovine si venne a innestare a distanza di secoli, il centro urbano di Marina di Gioiosa Jonica. Della vita della città nei tempi successivi, per uno stacco di tempo di ben sei secoli, fino alla fine della dominazione bizantina(sec.X) non ci restano che grame testimonianze assolutamente inadeguate a fornirci elementi di valutazione; e la stessa Necropoli parrebbe aver del tutto cessato la sua funzione poco dopo la fine del IV secolo. Testimonianze superstiti del periodo bizantino sono la torre *Borraca* facente parte di un dispositivo di sicurezza predisposto dai Bizantini contro le scorrerie arabe; un'antica chiesetta detta *Cattolica dei Greci*; qualche moneta e alcuni toponimi della zona come *Stracuso*, *Romanò*, *Dromo*. Sulle contrade di Marina di Gioiosa calcheranno le loro orme dopo dei Bizantini (VI-XI sec.) e dei saraceni (secc.X-XI) anche gli uomini del nord, ossia i civilissimi Normanni (1017-1194), gli Svevi (1194-1265) e gli Angioini (1266-1442) e gli Aragonesi (1442-1503) e solo poco prima dell'Avvento dell'età moderna si ritroverà fatta menzione della nostra *Joye* (Gioiosa) e più precisamente del "maritimus Joye portus Calabriae".

Le prime notizie certe su questo vasto territorio risalgono al 1437, quando questo viene menzionato tra i feudi di proprietà dei conti di Gerace, Caracciolo - Rossi. A quell'epoca il nome sembra fosse *Joyosa*, poi trasformatosi in *Mocta Joyosa*. Il

paese acquisì l'attuale denominazione, Marina di Gioiosa Jonica soltanto nel 1863, quando divenne frazione appunto di Gioiosa Jonica, e la mantenne anche quando ottenne, il 21 aprile 1948, con decreto del presidente della Repubblica, l'autonomia amministrativa. L'apogeo di fioritura dell'antica città si svolse in un arco di tempo bisecolare, compreso tra i secoli III e IV d.C., epoca alla quale vanno iscritti i reperti monumentali della sede. Ovviamente per tutta la durata di tale arco cronologico, si sarà verificato il completo declino della città, per circostanze a distanza di secoli non più accertabili: disastro tellurico, evento bellico, incursione piratesca, epidemia. Con ciò, non è da credere che, in tal lungo periodo di tempo, la vita della città si sia completamente estinta, perché l'agglomerato civico costituiva allora, non meno che adesso, un punto nevralgico e un nodo strategico di primo ordine. Purtroppo, alla flessione e al declino sarebbe dovuta seguire, alla fine del sec X, ad opera delle orde saracene, la completa distruzione del centro abitato.

Uno studioso locale riporta al IX secolo tale evento, partendo dalla considerazione che, in tale secolo, "si costruiva la Torre del Cavallaro che faceva parte del sistema di segnalazione e difesa costiera contro le scorrerie dei Saraceni, e se ne prelevavano i materiali dai ruderi del teatro e del Balneum, che erano già ruderi allora. "Gli annali delle cronache registrano ben otto memorabili incursioni arabe, relativamente a tal secolo, sui nostri paesi costieri; ma la più immane e calamitosa è quella dell'anno 986 in cui i Saraceni, dopo aver occupato Gerace, saccheggiarono e devastarono non pochi paesi della fascia costiera locridea. Fu in quest'ultima spedizione araba che subì la sua sorte la città di Marina di Gioiosa Jonica, con il conseguente esodo migratorio massivo dei suoi abitanti, rifugiatisi nei recessi collinari e montani del retroterra. Dall'anno 986 al 1491 è un salto nel buio in ordine alle successive sorti della "città morta", passerà la lunga e tenebrosa notte del Medioevo su queste terre. Nel settecento comincia la riedificazione di un nuovo caseggiato, costituito da casette coloniche e da povere casupole di pescatori (specie presso la foce del Romanò) nonché da qualche casino signorile, destinato a deposito di prodotti agricoli e a soggiorno estivo di qualche maggiorente gioiosano. Successivamente, accanto ai casini, sorgeranno anche vere e proprie ville signorili, muniti di giardini e di ambienti lussuosi e decorate perfino da statue ornamentali e da conforti vari: la Villa dei Baroni Macrì, la villa dei Marchesi Pellicano.

POPOLAZIONE

Per quanto riguarda le minoranze etniche in Calabria, oggigiorno a parte il Greco, l'albanese e l'occitano, ci sono anche gli zingari (intoccabili) che emigrarono dall'India verso l'occidente intorno al 1000.

In Italia settentrionale gli zingari appaiono nel 1422 e sono guidati dal tale Duca Andrea. In tutti gli Stati Italiani essere zingaro fu considerato una colpa, e nessun permesso di lavoro veniva dato alla popolazione zingara: catturare, ferire,

ammazzare gli zingari fu invece consentito. Oggi, a Marina di Gioiosa, la comunità degli zingari è perfettamente integrata nella comunità anche se mantengono le loro tradizioni e le loro usanze. Per quanto riguarda i costumi hanno abbandonato gli abiti che li caratterizzavano (gonne lunghe e colorate, camice con pizzi e merletti) e si sono adeguati al resto della popolazione.

COSTUMI, USI E TRADIZIONI

DI MARINA DI GIOIOSA IONICA

TRADIZIONI-MODI DI VIVERE A GIOIOSA E MARINA DI GIOIOSA

Un'incidenza negativa, sotto il profilo dell' "ethnos" municipale può considerarsi l'incubo decadimento e la quasi totale scomparsa, per effetto della modernità, di non pochi valori tradizionali prevalentemente a sfondo folkloristico e folklorico, di cui due cittadine ioniche sono state per secoli, e fino a ieri, gelose depositarie: e, fra questi, non poche peculiari costumanze demotiche, ceremonie rituali e note coloristiche varie (ceremonie della nascita, del battesimo, della cresima, del fidanzamento, delle nozze e della morte; riti di eliminazione, di scongiuro e di propiziazione; riti e costumanze relativi ai cicli dell'anno; tradizioni di ospitalità e di cortesia; canzoni, stornelli, danze popolari, fiabe, leggende, proverbi, indovinelli, credenze, superstizioni, imprecazioni, maledizioni; festività pasquali, carnevalesche e natalizie, nonché il caratteristico, originale, leggiadro costume gioiosano che declinando ha ceduto il passo all'inarrestabile evoluzione dei tempi e alla irrefrenabile invadenza dei capricci della moda. Sopravvive la tradizionale festa di San Rocco con il suo vario folklore.

LE NOZZE

L'antico popolo calabrese, che conduceva una vita fatta di duro lavoro e di sacrifici, aveva in ogni occasione un suo tipico modo di esprimersi. Alla base del suo mondo stava la famiglia, i cui affetti erano sacri e la cui vita scorreva sotto la protezione del padre, al quale era dovuta obbedienza e venerazione da parte dei figli e della moglie⁴⁰. I matrimoni, opportunamente combinati, avvenivano sempre tra paesani e non raramente tra cugini di primo grado. L'amore tra i giovani fioriva presto ed era alimentato solo da qualche sguardo furtivo, perché era inconcepibile che maschi e femmine si frequentassero e stringessero amicizia. Potevano uscire di casa solo nei giorni di festa, accompagnate però da una persona anziana. Questo perché la donna viveva in una posizione subordinata rispetto all'uomo e, liberatasi col matrimonio dalla tutela del padre, passava sotto quella del marito e, in mancanza di entrambi, sotto quella dei parenti più stretti. L'educazione che le veniva impartita aveva l'unico scopo di prepararla al matrimonio, in modo che divenisse una buona donna di casa, la compagna della vita dell'uomo e l'educatrice dei figli. Per un giovane invece, l'unico modo di manifestare il suo amore era quello di andare sotto la finestra dell'amata cantando una serenata. Scelta la fanciulla, il giovane, con il consenso dei propri

genitori, inviava un parente o un amico a chiederla in moglie. Se i genitori di lei erano d'accordo, dopo aver consultato i parenti più stretti, davano dopo alcuni giorni la risposta. Davano quindi la notizia, e ricevevano in casa il fidanzato. Durante il periodo del fidanzamento i due giovani non solo non stavano da soli, ma non potevano neppure sedersi vicini. In Calabria e nella Locride il matrimonio veniva celebrato in modo molto sfarzoso: in certe località, il giorno della cerimonia nuziale le amiche andavano in casa della sposa di primo mattino. La sposa riceveva anche la visita della suocera, che le portava in dono un grande piatto di "stigghjola" (da extilia, exta: intestini). Anche il fidanzato, a casa sua, nella mattina del matrimonio consumava con gli amici un piatto di stigghjola, cioè gli intestini degli animali uccisi per il pranzo. Si perpetuava così il rito greco della consumazione degli intestini degli animali, che venivano sacrificati sull'altare della divinità. Poiché al matrimonio partecipava quasi tutta la popolazione del paese, questo solitamente si celebrava la domenica. Il pranzo nuziale si svolgeva presso la casa della sposa ed era nella maggior parte dei casi tradizionalmente composto da maccheroni, carne di capra e di vitello, dolci fatti in casa e come bevanda prediletta si faceva largo uso di vino. Tra balli canti e suoni, la festa continuava sino a tarda sera e si concludeva con i tradizionali regali agli sposi da parte degli invitati. Sulla soglia della casa la sposa veniva sollevata dallo sposo, in quanto era giudicato di cattivo augurio che ella inciampasse mentre la oltrepassava⁴³. Ma non sempre le cose andavano come appena descritto: se i due sposi erano molto poveri o uno di essi era alle seconde nozze, perché rimasto vedovo, la cerimonia nuziale si svolgeva all'alba e per l'occasione venivano invitati solo i parenti stretti.

MORTI E FUNERALI

In Calabria anche la morte e i funerali di qualcuno sono densi di tradizioni e significati direttamente derivanti dalla tradizione greco- latina, è per questo che ne vengono raccontati alcuni tratti. In caso di morte, maggiormente se del padre di famiglia, veniva spento il fuoco del focolare. Le donne, con i capelli sciolti, compiuto lo sfogo di lacrime intorno al cadavere, si gettavano a terra sul gradino del focolare o sui materassi distesi al suolo. Gli uomini stavano con il cappello in testa avvolti in mantelli, nascondendosi per quanto potevano il volto, anche nei giorni più caldi dell'estate, poiché era ritenuto sconveniente per un uomo farsi vedere in lacrime. Il cadavere lavato, cosparso di profumi e rivestito del più bel vestito che avesse avuto in vita, veniva collocato nella bara e disposto con i piedi verso la porta gli si mettevano accanto le cose che gli erano state care in vita e che si pensava potessero essergli necessarie nell'Aldilà. I gemiti, le lodi dell'estinto accompagnandolo nella Chiesa o nel luogo della sepoltura. Queste donne, simulando un disperato dolore fisico, urlavano, si graffiavano, si scomponevano i capelli, disturbando spesso lo svolgimento della funzione religiosa, che avveniva per lo più di mattina e con particolare solennità. In alcune località della Calabria,

tra queste donne, vi era anche l'usanza di strapparsi i capelli gettando alcune ciocche dentro la bara e se il cadavere era di un uomo ucciso, le sovrapponevano alle ferite che coprendole (secondo Omero Achille si tagliò i capelli e li depose in mano all'amato Patroclo, Alessandro il Grande lo imitò nei funerali di Efestione...) Nel XVI secolo, in pieno periodo gesuita, il particolare rituale di queste donne venne vietato poiché considerato reminescenza di culti pagani non legati alla religione cristiana. I familiari, vestiti di nero da capo a piedi, rimanevano per molti giorni in casa, tenuta quasi completamente al buio. Durante i giorni di lutto i parenti della persona scomparsa non cucinavano ed erano i vicini, che provvedevano a portare loro da mangiare. Le donne non uscivano di casa prima del trigesimo, non si pettinavano né si cambiavano gli abiti sino al termine del lutto, gli uomini si facevano crescere la barba e i capelli.

GLI ABITI TRADIZIONALI

Anche gli abiti della tradizione sono un'importante testimonianza del folclore calabrese. Le donne di campagna o dei paesi dell'entroterra, scendendo nei mercati o alle fiere nei giorni festivi, sopra le trecce, appuntate a corona sulla nuca o attorno alle orecchie, amavano adornarsi di ampi fazzoletti dai colori sgargianti A Marina di Gioiosa e Gioiosa Ionica, nei tempi passati, per le donne (fatta eccezione per quelle di alto rango) andava di moda la "Saja" che consisteva in un corpetto di seta frusciante e istoriata sul davanti con svolazzi di colore blu e rosso che cingeva il torace e presentava sul petto una generosa scollatura. A Gioiosa Ionica ancora oggi ci sono donne anziane che indossano il tradizionale costume. Le maniche erano allacciate alle spalline e lasciavano intravedere la camicia sottostante. All'allacciatura superiore le maniche avevano dei festoni di seta, arricciati se la donna era sposata, lisci se era nubile, il tutto guarnito da merletti bianchi. La parte inferiore della saja era di colore blu e arrivava alla caviglia, il "faddali" invece, di velluto istoriato e colorato si metteva sul davanti e si annodava con appositi nastri di seta alla vita. Sotto la Saja si indossava <<u' suttanu>> che era bianco. Sopra <<u'mbustinu>>: corpetto in velluto operato di colore generalmente abbinato a quello del "faddali"; "U'mbustinu" delle ragazze era chiuso; per le sposate era aperto e allacciato con sei mandate di nastro di seta azzurrino detto <<zzafarèja>>. Sopra <<u'mbustinu>> lo scollo era ornato dal <<collaretto>> in pizzo realizzato all'uncinetto. Serviva da foulard invece il famoso "muccaturi", un ampio quadrato di seta che poteva essere portato in testa o come scialle da tenere sulle spalle. Con un francesismo che risale all'epoca napoleonica, le donne che indossavano la saja venivano chiamate "maddamme".

LA TRADIZIONALE PESCA CON LA "LAMPITARA"

I primi consistenti nuclei familiari sono stati i pescatori che avevano trovato conveniente sistemarsi alla foce del Romanò che allora si presentava come facile approdo alle imbarcazioni. Nel 1745 una violenta mareggiata distrusse i miseri abituri dei pescatori costringendoli a trasferirsi alla foce del Torbido ove era possibile impegnarsi in un altro lavoro, nel trasbordo della merce da scaricare e caricare per il trasporto delle arance, dell'olio, del grano e del legname. Alla fine del 1800 Marina di Gioiosa ebbe un insediamento abitativo di pescatori, contadini e artigiani che presero una posizione economica sociale di una certa importanza, data alla formazione spontanea del "Rione dei pescatori"; ma il mare non consente di vivere in tranquillità, è sempre pericoloso, se dà la possibilità di lavorare, di vivere con i suoi frutti no dà la sicurezza della vita. Nel golfo di Marina di Gioiosa dunque, zona abituale di pesca con la "lampitara" e la "minaita", spesso spira un vento improvviso e fortissimo che rende difficile la navigazione e il governo dei natanti da pesca, per salvarsi i pescatori dovevano saper usare i remi e i muscoli. Il 24 giugno di ogni anno veniva formato l'equipaggio delle imbarcazioni da pesca con la "lampitara" e la "minaita" attraverso una trattativa tra il pescatore e il capo- barca che vedeva assegnati di comune accordo le incombenze che il pescatore si impegnava di compiere prima, durante e dopo la pesca, stabilendo poi il compenso che si aspettava. Questo contratto solo verbale, si riteneva valido fino al 23 giugno dell'anno successivo. Nel periodo che va da marzo a ottobre, al calare delle prime ombre serali, in questa marina era possibile osservare un particolare spettacolo, le luci delle "lampare" provocavano i riflessi dorati, splendenti, giochi di piccole ombre che possono essere date solo dal particolare ritmo naturale della brezza marina. Poco lontano dalla riva, distanziate fra loro, numerose barchette illuminavano fino a tarda notte l'ampia spiaggia, si godeva uno spettacolo particolare, in completa assenza di luna, la zona di mare, poco lontana dalla spiaggia, era tutta intensamente illuminata da piccole barche: le "lampitare" Dal 1932 detta pesca non viene più praticata, pesca tutta particolare a cui si poteva assistere recandosi sulla spiaggia. La pesca veniva organizzata con due barche, una piccola "u barchiceiu" e una più grande, portata a remi da quattro pescatori. La barchetta, all'imbrunire, occupava il suo posto in mare, nel punto già scelto e segnato con un mucchio di sabbia sulla spiaggia dal capo- barca. Il pescatore addetto al governo della "campitura" gettava l'ancora per fermare il natante, accendeva i lumi, venti beccucci sistemati su un tubo a semicerchio collegati fra di loro e alimentati da idrocarburo gassoso, acetilene. La forte luce attirava il pesce azzurro e... quando il pescatore stimava di aver radunato una buona quantità di pesce dava il segnale soffiando una grande conchiglia. I pescatori, richiamati dal suono, con la barca più grande deponevano velocemente la rete in mare intorno alla "lampitara" riportando l'altro capo della rete a terra dove si trovavano già pronti altri pescatori. Solo quando la rete toccava il fondo del mare, iniziavano a ritirarla; la

parte superiore della rete veniva tenuta a galla da sugheri, la barchetta con le sue luci sempre accese accompagnava la rete fino alla riva. In genere la cattura del pesce azzurro era abbondante.

RITI DURANTE LE FESTIVITA'

Tra i riti della Chiesa nella celebrazione delle sue feste non manca quella parte "popolare", aggiunta e confusa attraverso i secoli per riflesso di altre tradizioni più antiche e pagane. Ad esempio il periodo natalizio, che si estende dal 24 dicembre al 6 gennaio, giorno dell'Epifania, rivela credenze e costumi che inducono a ritenere che avessero un'origine e un significato comune. Vi è in Calabria la credenza che in questi giorni di festa venga restituito agli animali il linguaggio che anticamente, all'origine del mondo, possedevano; che fioriscano e diano frutti gli alberi, che scorrono olio dai fiumi e miele dalle fontane e che gli oggetti si mutino in oro e perle preziose. Stando a queste tradizioni, nessuno doveva poter sentire gli animali parlare, o vedere i fiori degli alberi o il miele delle fonti altrimenti non sarebbe sopravvissuto.

I RITI PASQUALI

Altra festività cristiana che però ha radici nell'antico culto greco- romano è la solennità delle Palme. La Chiesa adorna in questo giorno i suoi altari di rami di ulivo, e i devoti calabresi vi portano dei rami per benedirli che poi appendono in casa per benedire l'intero abitato e preservarne gli abitanti dal male. Anche i Greci anticamente benedivano dei rami di ulivo che poi offrivano ad Apollo durante la festa delle Pianepsie⁴⁹; tutt'oggi come allora si appendevano i rami benedetti dentro casa per un anno intero, bruciandoli poi per sostituirli con i nuovi rami dell'anno dopo. La Pasqua racchiude in sé il concetto di primavera, del ritorno del sole tiepido ma sicuro di aprile, laddove marzo rappresenta la lotta confusa degli elementi in contrasto. Il giorno di Pasqua è preceduto dal sabato Santo, col fantoccio della vecchia dalle sette penne (Koraisima) che si lacera e si brucia (tradizione calabro- albanesi), coi pani ornati di uovo, le tradizionali sgute o culluri o cudduri, o ancora cuzzupe, e con l'acqua nuova che si attinge alle fontane. In questi fatti si manifesta in realtà tutto il simbolismo della cosmogonia indiana dell'origine del mondo e della vita, tramandataci dai padri ariani e dalla teologia orfica. Altra tradizione degna di menzione è l'assaggio del vino nuovo il giorno di San Martino; da qui il proverbio: "San Martinu ogni mustu è vinu". I romani avevano le Vinalia in onore di Giove per assaggiare i vini offrendoli a questa divinità, I Greci invece lo offrivano in onore di Dioniso (il Bacco dei Latini). San Martino, in Calabria come in altre parti d'Italia e in Francia da dove ci è giunto il culto, si ritiene essere patrono della vita piacevole, della gioia disordinata, dell'abbondanza, proprio come Dioniso.

LA SVELATA

La domenica di Pasqua di ogni anno gli abitanti di Marina di Gioiosa assistono alla cosiddetta "Svelata", cerimonia popolare e folkloristica che intendeva brevemente riepilogare le scene finali della Risurrezione di Gesù, rito particolarmente sentito dai credenti e che illustrava praticamente, con le figurazioni, la realizzazione umana della volontà divina. Negli scorsi decenni, durante la notte fra sabato Santo e la domenica di Pasqua, l'effige raffigurante la Madonna Addolorata, madre di Gesù, veniva portata nell'abitazione di Nicola Comisso, in via Piave, ovvero nell'ultima abitazione del centro abitato⁵⁰. Intanto nella mattinata del sabato Santo le funzioni religiose, commemoravano la risurrezione di Gesù, e subito dopo le funzioni molti credenti si portavano sulla battigia del mare, si bagnavano il viso e consumavano qualche dolce; era anche questo un rito che puntualmente si ripeteva ogni anno. La Domenica di Pasqua, dopo la messa solenne e le altre liturgie previste per tale commemorazione, i rappresentanti dei contadini portavano, a spalla, un simulacro del Cristo Risorto, i pescatori la statua di San Giovanni, accompagnate dallo scampanio festoso delle campane percorrevano via Carlo Maria (il corso principale di Marina di Gioiosa Jonica). Dall'altra parte della stessa via, dall'abitazione del sig. Comisso, la

madonna, tutta coperta da un panno nero, veniva portata, a spalle dai rappresentanti degli artigiani. A questo punto, i pescatori, portatori della statua di San Giovanni iniziavano a correre e giunti davanti alla statua della Madonna, con un inchino si rigiravano e, sempre a passo svelto, tornavano incontro alla statua del Cristo Risorto. La scena che voleva simulare l'annuncio che il discepolo prediletto, San Giovanni, portava alla Madre riguardo alla risurrezione del figlio, si ripeteva ancora finchè le statue della Madonna e di Gesù Risorto venivano a trovarsi di fronte; a questo punto si provocava, attraverso un filo predisposto, la caduta del drappo nero della Madonna e compariva la statua della Madonna vestita di bianco (colore simbolo in liturgia della Risurrezione). La scena era molto seguita, gli astanti erano soddisfatti perché tutto si era svolto senza "incidenti".

LA FESTA DI SAN NICOLA

Marina di Gioiosa onorava il suo patrono con grandiosi e solenni festeggiamenti e ne faceva la sua festa principale che rappresentava il culmine delle attività agricole, artigiane e mercantili e valorizzava le sue risorse ambientali, nel corso di quattro giorni dedicati a fiere, esposizioni e spettacoli vari.

Negli ultimi decenni, la festa perse parte della sua importanza a favore di quella della Madonna del Mare. Preceduta da una novena ricca di predicatori e di manifestazioni religiose, di sfolgoranti addobbi in chiesa, i festeggiamenti prendevano l'avvio con l'apertura di una imponente fiera di bestiame che si teneva vicino al letto del Torbido che d'estate è in secca. Qui il giovedì si davano appuntamento gli allevatori e i contadini e qui le famiglie acquistavano il maialino che, opportunamente ingassato, veniva poi sacrificato a Carnevale e costituiva una vera risorsa in un'epoca in cui scarseggiava tutto e non solo la carne. Alle ore sette dello stesso giorno, i classici tre colpi di mortaio, svegliando di soprassalto anche i dormiglioni, avvertivano tutti che la festa aveva inizio. Torme di "tamburinari" percorrevano il paese con il classico e rimbombante rullio di tamburi e grancasse. Il venerdì era destinato all'esibizione per le vie del paese della "Banda Pilusa", complesso formato da uno o due zampognari, due tamburi, un piffero, talvolta una gran cassa e i piatti: sei o sette persone in tutto. Tamburinari e Banda Pilusa al sabato, accompagnavano i Giganti (il re moro con la moglie) nel giro del paese. La domenica era destinata alle bande musicali, solitamente due: una che accompagnava la processione e faceva il giro del paese, l'altra - eccellente - per il servizio concertistico, sul palco, la sera di domenica. Durante la processione il Santo veniva messo su un carro trainato da due buoi. I festeggiamenti erano conclusi con il "Ballo del cavalluccio". La sagoma di un cavallo veniva fatta danzare al ritmo della tarantella; scoppiavano i petardi e saliva un odore acre di fumo e in un gioioso ronzio di variopinte girandole, si concludeva la festa.

LA STATUA DELLA MADONNA DEL CARMINE E LA SUA LEGGENDA

Degna di nota, non solo per la devozione popolare che trova la sua massima espressione ad agosto in grandi festeggiamenti, ma per il suo valore artistico è la statua di cartapesta raffigurante la Vergine con il Bambino ed angeli. Alto poco più di due metri il simulacro è costituito da una base lignea larga che sorregge una roccia sormontata da una grande nuvola, al di sopra della quale vi è seduta la Vergine con in braccio il figlio. Come precedentemente detto, la statua, costruita in cartapesta è stata vittima del degrado che il tempo purtroppo provoca in opere d'arte dal supporto così delicato come lo è la cartapesta, inoltre, a Gioiosa Marina si vuole che la statua in questione, conosciuta e acclamata con il nome di Madonna del Carmine, sia la protagonista, durante i festeggiamenti per lei organizzati, di una processione a mare su una barca seguita da un corteo di altrettante imbarcazioni, e da una precedente veglia sulla spiaggia che dura tutta una notte.

Dal punto di vista della conservazione tutto ciò è risultato fatale per il suo mantenimento. Col passare degli anni infatti, la salsedine, il vento, e tutti gli altri agenti atmosferici legati ad una esposizione anche se momentanea a mare, hanno provocato il degrado dell'opera in varie sue parti. Proprio per questo motivo, si è deciso di restaurare la statua che è stata così trasportata nello studio di un'abilissima equipe di restauratori i quali hanno provveduto al suo recupero e restauro dividendo il lavoro in varie fasi operative: inizialmente l'opera è stata avvolta all'interno di un vasto telo impregnato di disinfettante e veleno nocivo per tarli, batteri e insetti ma assolutamente innocuo sulla pittura e sulla materia del supporto. Successivamente, passati alcuni mesi in cui la statua è rimasta in "quarantena" i restauratori hanno provveduto, attraverso mezzi di diagnostica per beni culturali (come ad esempio l'utilizzo di raggi X e infrarossi) a evidenziare i già visibili danni e a scovare quelli più interni e propri della materia coperti da strati di pittura non originali ma derivanti da precedenti restauri, infatti sono stati rilevati più di tre strati di pittura che coprivano lo strato originale nonché delle vere e proprie lacune di pezzi di statua coperti superficialmente con dello stucco. Compito quindi di questa equipe di restauratori è stato sanare le varie lacune e riportare la statua allo splendore originale infusole dall'artista novant'anni prima eliminando gli strati di pittura superficiale. La statua è tornata nella sua Chiesa proprio in estate, in coincidenza dell'inizio del solenne novenario a lei rivolto. La storia della statua della Madonna del Carmine a Marina di Gioiosa e il successivo culto è legata ad una leggenda molto affascinante: nel 1915, in pieno periodo bellico, il Governo Italiano affida ad un cittadino di Marina di Gioiosa Jonica, Raffaele Montagna, la manutenzione di un deposito di alimentari, destinato in caso di necessità, alla popolazione del luogo⁵³. Nel 1917 la "tensione" della popolazione era al massimo

per l'assoluta mancanza di viveri; il Montagna così eseguiva gli ordini affidatigli dalle autorità distribuendo i viveri secondo le disposizioni ricevute.

Ma una mattina del 1917, lungo la spiaggia della Marina di Gioiosa, alcuni abitanti notando i segni delle ruote di un carro trainato da buoi e qualche spezzone di pasta, accusano prontamente alle autorità il tradimento del Montagna, il quale evidentemente elargiva i beni primari in maniera incongrua nascondendo per se parte dei viveri; prontamente viene denunciato, arrestato e processato insieme ad altri e condannato a morte. In carcere questo signor Montagna, disperato per aver lasciato da soli moglie e figli ancora in tenera età e non accettando la condanna a morte, trovò come unico sfogo e soluzione di salvezza la preghiera rivolgendosi a Dio e alla Madonna (Raffaele Montagna era conosciuto allora come un fervente ateo). Una notte, in sogno gli apparve la Vergine del Carmelo e la suggestione fu tale che si dice egli abbia ritrovato la fede e la fiducia nel suo futuro, infatti, finita la guerra, fu amministrato e liberato. Non dimenticandosi del sogno fatto durante la prigionia, non appena liberato commissionò allo scultore Luigi Guacci di Lecce la statua che oggi ancora si venera nella chiesa matrice, statua che lo stesso Montagna descrisse allo scultore: la Madonna con Gesù Bambino e quattro angeli su una montagna. Il Guacci eseguì una copia in scala ridotta della statua (tuttora in possesso di un discendente del Montagna) e in scala normale altre tre statue uguali che sono esposte in altrettante chiese della Puglia venerate con il titolo di Madonna degli Angeli⁵⁴. Nei primi due anni fu proprio il Montagna a finanziare personalmente i festeggiamenti, e nel 1923 poi, con l'arciprete don Alberto Guarna, si stabili che, oltre per terra, la processione si svolgesse anche in mare. "...La festa, celebrata inizialmente la seconda domenica, è stata poi spostata alla terza domenica di agosto. Benché i festeggiamenti siano stati interrotti negli anni del secondo conflitto mondiale, la processione ha avuto sempre e comunque luogo. La statua della Madonna viene portata sulla battiglia e sistemata su una barca, adeguatamente addobbata. Qui prendono posto, oltre la statua, il sacerdote, le autorità civili e militari e un rappresentante e discendente del signor Montagna, per come egli esplicitamente ebbe a scrivere nelle sue disposizioni testamentarie. Attualmente tale privilegio, compete al rappresentante della famiglia Bombardieri, suoi pronipoti. Il corteo prende avvio sulle acque, seguito da due- trecento imbarcazioni e costeggia l'ampio golfo davanti l'abitato di Marina di Gioiosa. Scesa sulla barca, la statua viene adagiata su un carro e portata lungo le vie del paese. Alcuni, in qualche occasione, hanno voluto vedere il portento, il miracolo! La fantasia popolare è sempre pronta ad interpretare i segni del cielo! Nel 1942, non ci fu accordo tra il Comitato promotore della festa e le Autorità ecclesiastiche. Il prefetto in tale situazione, proibì lo svolgersi della processione. La statua, che era posta sul sagrato, contornata da numerosissimi fedeli, fu investita allora con violenza da una tromba d'aria, che creò un fuggi fuggi generale. Il simulacro ondeggiò paurosamente ma non cadde. Nel 1957 invece, il mare era talmente agitato da impedire lo svolgersi della processione, anche perché le Autorità avevano già dato parere negativo. Ma i marinai e i fedeli vollero lo stesso vedere la Madonna

solcare le onde marine e dicono, come per incanto, le onde si placarono, quasi a significare a docile sottomissione della natura al Divino..."

LE CORONE D'ORO

Nel 1999, voluta fortemente dalla devozione popolare, c'è stata la solenne incoronazione della Madonna e del Bambino Gesù con due corone d'oro di stile imperiale ottenute fondendo l'oro che il popolo ha donato alla statua come ex-voto. All'epoca infatti si riuscì a creare un lingotto d'oro del peso di due Kg. Sono Corone d'oro degne di menzione in questo progetto poiché costituiscono uno dei beni artistici più preziosi di proprietà della Chiesa di Gioiosa Marina, ma importanti altresì perchè testimonianza di una grande e antica tradizione folkloristica che vuole identificata la Vergine del Carmine con la "Stella Maris" ovvero la stella del mare, la stella- guida che i pescatori seguono in mare per non perdere la rotta. Si è già detto che la città sorge inizialmente come rione marino, in cui proprio il mare è la risorsa naturale più importante per il sostentamento umano allorché i pescatori, sentivano la necessità di propiziarsi il favore di Dio affinché il mare potesse rimanere sempre calmo e "benefico" traendo sempre un'ottima e abbondante pesca. Questo connubio tra riti di derivazione pagana e tradizione popolare trovano dunque culmine nella realizzazione delle due corone d'oro offerte al già citato simulacro. Corone realizzate con metalli preziosi quali oro e argento e pietre preziose, fondendo insieme gli elementi caratterizzanti il mare e le sue meraviglie: l'argento forma la "spuma del mare" che incornicia lo stemma (vescovile) attorniato poi da un tripudio di cavallucci marini, di conchiglie e perle, di gemme di corallo, di piccoli granchi e stelle marine. La stessa croce che culmina sulla parte più alta della corona vuole assomigliare all'ancora delle imbarcazioni marittime. Lo stesso ovviamente accade, anche se in proporzioni minori, nella corona del Bambino, e gli elementi quali i cavallucci marini e le conchiglie con perle impreziosiscono anche lo stellario della Vergine composto da dodici stelle come vuole l'iconografia mariana desunta dall'Apocalisse di San Giovanni.





(momenti della processione a mare)

P.S: A causa di un fulmine che ha danneggiato il mio computer ho perso molte immagini ,molti dati e referti che potevano essere utili in questa tesi.

CONCLUSIONI

Un anno è già passato, forse troppo in fretta.

Il mio progetto di Servizio Civile ha compreso la ricerca, l'analisi e la valorizzazione degli usi, dei costumi, e delle tradizioni che il mio territorio porta con sé.

Alla fine penso che questo progetto è molto importante per chi lo svolge, meno per chi lo riceve. Ad oggi posso dire che il mio bagaglio culturale è di gran lunga maggiore da quello di un anno fa.

In quest'anno ho capito quante potenzialità può avere una terra come la Calabria, 'dimenticata dal mondo', partendo dai monumenti, elementi paesaggistici, chiese, usi, costumi...roba da far invidia a chiunque. Per finire all'enogastronomia, all'economia del paese: basata soprattutto sulla pesca del pesce azzurro, sulla produzione di olio, salumi, formaggi, ecc..

Come ho detto all'inizio di questa tesi, sono stato sempre un ragazzo cresciuto con i valori della propria terra, e non ci sarebbe potuto essere miglior progetto da svolgere e portare a termine.

Voglio ringraziare tutte le persone che sono state al mio fianco in quest'anno trascorso. Ringrazio tantissimo la mia OLP e presidente della pro loco Adele Sidoti per la sua pazienza e per la sua capacità di adattarsi e risolverei qualsiasi problema. Ringrazio il mio collega-amico Domenico Ameduri per avermi aiutato durante il Servizio Civile e per la sua disponibilità a qualche mia richiesta.

Ringrazio tutti i soci per la fiducia che mi hanno dato, per i momenti trascorsi insieme, per il tempo passato fuori dall'ambito 'Pro Loco'; ringrazio tutte le persone che hanno fatto parte (almeno per un po') della mia vita in quest'anno.

Auguro ai futuri volontari di impegnarsi come abbiamo fatto noi per portare sempre più in alto Marina di Gioiosa Ionica.

Grazie.

